

◆ **Il ministro dell'Interno ascoltato in commissione Stragi conferma implicitamente il passo avanti**

◆ **Particolare attenzione riservata al pericolo di una nuova azione che potrebbe essere imminente**

«Omicidio D'Antona individuato un gruppo»

Bianco: «Non brancoliamo nel buio»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Sull'omicidio D'Antona, la polizia non «brancola nel buio». Anzi, da un po' di tempo le indagini si sono «focalizzate» su alcuni soggetti che potrebbero far parte dell'organizzazione. Uomini che sono sospettati di aver materialmente preso parte all'assassinio del collaboratore del ministro Basolino e, più in generale, alla rinascita delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente. Insomma: non solo c'è una precisa pista investigativa, ma ci sono uomini tenuti sotto controllo, ambienti «monitorati» e tracce precise che si stanno analizzando, seppure tra mille difficoltà.

Ascoltato ieri sera in commissione Stragi, il ministro dell'Interno, Enzo Bianco - nonostante il riserbo delle indagini - ha implicitamente (ma neanche troppo) confermato che le indagini sull'omicidio del 20 maggio scorso hanno fatto un grande passo in avanti. Che gli inquirenti hanno molto di più di una semplice ipotesi. Che le difficoltà derivano solamente dalle eccezionali regole di clandestinità e compartimentazione che i brigatisti si sono dati e che stanno rendendo particolarmente complesse le indagini. Dichiarazioni imprudenti? No. Perché i terroristi sanno benissimo che l'area delle ricerche è ristretta e agiscono di conseguenza. Come persone braccate. Hanno messo in conto che alcune loro mosse possono essere state previste e alcune piste siano state risalite. Ma riescono a nascondersi bene.

Fin dalle settimane immediatamente successive al delitto D'Antona, infatti, si era compreso che l'area da scandagliare era una: brigatisti in qualche modo organici al vecchio comitato rivoluzionario toscano che avevano trovato una saldatura con gli irriducibili che si erano rifugiati in Francia. Personaggi che, nei mesi passati, avevano realizzato una «fusione» con i Nuclei comunisti combattenti. Gli sviluppi investigativi hanno confermato la validità di questa pista. Francia e Toscana. E poi le nuove leve. Nelle mani degli investigatori alcuni nomi precisi. E non solo. Si può dire che sono state trovate alcune «tracce». Del resto non è un mistero che a metà gennaio alcuni investigatori siano andati per un po' di giorni a Parigi.

Ma, al di là della «rivelazione»

sull'avanzamento dell'indagine, il ministro Bianco si è soffermato sull'imminente pericolo. Anche l'arresto di alcune persone - proprio per la rigida compartimentazione che ha portato le Br a dividersi in nuclei non comunicanti tra di loro - potrebbe non rappresentare un colpo mortale per l'organizzazione. Mentre sono già maturi i tempi per una nuova azione armata. Che potrebbe venire anche dai Nuclei territoriali antimperialisti, che nel loro ultimo documento fatto ritrovare a Mestre avevano annunciato un'escalation militare. Obiettivi? Persone inermi e indifese. Come D'Antona. Questo perché i terroristi non hanno ancora grandi capacità militari. Da decidere meglio, quindi, è il riferimento agli «apparati repressivi» di cui si era parlato nell'ultimo volantino delle Br. Un richiamo che sembra dettato più dall'esigenza di «compattare» un più vasto movimento rivoluzionario intorno a un futuro progetto di attacco contro giudici e poliziotti che dalla volontà di indicare obiettivi immediati. Ma - c'è da aggiungere - sull'autenticità dell'ultimo documento Br (che contiene evidenti anomalie) gli stessi inquirenti sono divisi al loro interno.

Nella sua analisi, il ministro Bianco ha anche messo l'accento sulla crescita dei Nuclei territoriali antimperialisti, che si sono posti come formazione «parallela» alle Br-Pcc, della quale condividono l'analisi concettuale sulla coppia Classe/Stato, ma rispetto alla quale hanno sviluppato un'analisi originale sulle tematiche internazionali. In questo senso (come aveva già rilevato l'Unità, ndr) il ministro dell'Interno ha sottolineato la particolarità del richiamo che Nta ha fatto nei confronti del terrorista internazionale Osama Bin Laden, indicato come il paladino della lotta anti Usa. La prima volta che una formazione di natura marxista inneggia a un fondamentalista islamico.

Ultima sottolineatura: Bianco ha ribadito che il nuovo terrorismo sta reclutando in settori dell'oltranzismo antagonista. Ci sono segnali precisi. Ciò non vuol dire criminalizzare un'area di dissenso politico. Ma è evidente che alcuni gruppi, che ancora non hanno fatto la scelta della lotta armata, manifestano un impianto ideologico prossimo alle Br. Anche per questo è necessario fare presto.

IL TESTO

Nato e Bin Laden nel documento «antimperialista»

direttrice nord/sud i suoi rinnovati presupposti di rapina imperialista attraverso la proposizione, anche al continente Africa dopo i paesi del centro-sud America, di un "North American Free Trade Agreement" (Nafta), proposta di legge per il commercio e per lo sviluppo con cui gli Stati Uniti ricalibrano la ratifica di politiche terzomondiste che contemplan privatizzazioni, ampie detassazioni per le società Usa immesse nel mercato africano, controllo selvaggio e speculazione delle holding su proprietà e su risorse naturali prime: parametri e politiche capestro che gli Usa di Clinton ripropongono dopo il "missed Nafta" ...». «A queste dinamiche di rapina... le avanguardie rivoluzionarie e combattenti che fanno riferimento alla guida dell'antimperialista Bin Laden, attraverso gli esemplari attacchi alle ambasciate del nemico Usa, hanno saputo capitalizzare anni di duro lavoro e promuovere al fronte mondiale antimperialista gli snodi essenziali della direttrice nord/sud del rapporto di scontro fra l'imperialismo ed Antimperialismo...»

«...Arriva lungo la direttrice est/ovest, il nuovo concetto strategico "Take and way" di una Nato auto-delegata ad organismo politico oltre che militare di compattamento ed omologazione planetaria...» dice il documento degli Nta. Continua: «...getta anche sulla



I resti del Dc9 dell'Itavia

Strage di Ustica, aperta l'inchiesta militare

Il pm Intelisano: «Procedimento contro ignoti. Almeno per ora»

ROMA Non ci sono soltanto morti innocenti e misteri militari dietro la strage di Ustica. C'è anche un uomo, un imprenditore, condannato alla rovina più che da quei fatti dagli ormai riconosciuti depistaggi che rovesciarono la colpa della tragedia del Dc9 Itavia, precipitato con 81 passeggeri nel mare di Ustica il 27 giugno 1980, sull'aereo accusandolo di «cedimento strutturale». Una versione che portò in breve tempo alla messa al bando della compagnia aerea e al fallimento di tutte le attività di Aldo Davanzali, il suo presidente.

A quasi vent'anni dalla strage, Davanzali, anconetano, 76 anni, e a pochi mesi dalla data legale di prescrizione, ha sporto denuncia «contro ignoti» per tutta una serie di reati civili, penali e militari per i quali ha pagato in prima persona e per i quali si appresta a chiedere migliaia di miliardi di indennizzo. Indennizzo legato però al riconoscimento delle responsabilità della guerra aerea svoltasi nei cieli di Ustica così come ipotizzato e ricostruito dal giudice Rosario Priore che ha rinviato a giudizio nove tra generali e agenti dei servizi per attentato agli organi costituzionali e alto tradimento.

Ed è ora la procura militare di Roma ad aver aperto un'indagine sul disastro, pm è Antonino Intelisano che indagherà sulla partecipazione alla battaglia aerea di un Mig libico anche alla luce del recente ritrovamento di un Phantom americano nel mare di Gaeta oltre che su complicità, menzogne, silenzi, soppressione di documenti e tracciati radar che hanno fatto sì che una verità praticamente conclamata restasse impossibile da afferrare giuridicamente. Da Ancona Davanzali, stanco e malato, spera «che la procura militare possa aprire porte che finora non sono state aperte, e sgarci l'oscurità che da 20 anni avvolge la strage di Ustica». Il ritrovamento del Phantom è una possibile prova in più perché di un jet di quel tipo, precipitato la notte stessa del volo Itavia Bologna-Palermo, ci sono tracce nelle conversazioni degli addetti al radar di Ciampino. E Davanzali ricorda di aver ipotizzato subito «che il Dc-9 fosse stato abbattuto da un missile», finendo per questo sotto inchiesta per aver propagato notizie esagerate e tendenziose.

Sembra che non sia più contestabile, in tribunale, l'ipotesi di strage perché gli autori, della

strage stessa, restano ignoti. Perciò gli avvocati di davanzali sperano che l'«alto tradimento» - vero e proprio reato militare compiuto con svariate complicità internazionali, comprese la Libia che avrebbe «coperto» le bugie italiane, la Nato, attiva partecipante all'«operazione di polizia» aerea sopra Ustica, la Cia che

UN IMPERO SMEMBRATO L'Itavia aveva una flotta di 12 aerei, le imprese di Davanzali impiegavano 2000 persone

avrebbe «colaborato» nel far tardare al 18 luglio il ritrovamento sulla Sila di un Mig libico precipitato dopo la battaglia - possa essere sufficiente a dimostrare l'innocenza dell'ex presidente Itavia e la responsabilità di quel conflitto aereo.

Aldo Davanzali pretende ora un risarcimento patrimoniale e morale altissimo ed ha annunciato una causa civile nei confronti della presidenza del Consiglio dei ministri e di vari ministeri, e potrebbe avanzare una richiesta di indennità analoga a quella del Cermis, la strage della funivia di Cavalese provocata da

un Prowler (questo il nome del jet Usa che, tradotto, significa sciacallo) dell'aviazione americana mentre faceva acrobazie a pochi metri dal suolo.

Nel conto ci sarà tutta la storia imprenditoriale di Davanzali e del suo non piccolo impero. Prima di quel 27 giugno '80 l'Itavia era una società privata che collaborava con l'Alitalia: la sua flotta di 12 aerei copriva voli nazionali ed esteri, con uno dei primi servizi charter dell'epoca.

Dopo Ustica la compagnia perse tutte le contribuzioni pubbliche («Taglieremo le ali all'Itavia» titolava un'intervista all'allora ministro socialista Rino Formica) sino alla revoca della concessione. Stesso destino toccò tutte le altre imprese della famiglia: la ditta di rimorchiatori Sadar Incop, la Sinim immobiliare, la Incop di Ravenna e il villaggio turistico Costa Tiziana a Crotona. Duemila dipendenti rimasero senza lavoro. A Davanzali resta l'unica ma non secondaria consolazione di «non aver mai visto dubitare di noi i parenti delle vittime di Ustica. Il resto è stato inimmaginabile: anni, energie, patrimoni perduti per dimostrare un fatto chiaro e definito».

G. Ce.

Sanità, scontro tra Tosinvest Regione Lazio e sindacati

ROMA Dopo la decisione del gruppo Tosinvest Sanità di dimettere 450 pazienti da tre residenze sanitarie assistenziali (Rsa) di sua proprietà, per inadempimenti contrattuali ed economiche della Regione Lazio, lo stesso gruppo annuncia per oggi una manifestazione di protesta dei parenti dei malati e dei dipendenti delle case di cura davanti all'assessorato. Con un durissimo comunicato la Cgil Funzione pubblica di Roma prende le distanze, e annuncia la decisione di agitazione, definendo la stato di agitazione di dimettere i malati «un atto di arroganza». «Respingiamo le oscure manovre che il gruppo sta mettendo in atto - afferma il segretario Mauro Ponziani - per costringere la Regione ad accreditare il San Raffaele di Mostacciano». «Protesteranno tutti i lavoratori, quelli iscritti a Cgil Cisl, Uil - assicura il signor Angelucci, socio della Tosinvest, rintracciato per telefono - e il signor Ponziani in assemblea ha detto tutt'altro rispetto a quanto dichiarato all'Ansa». Ma insomma, quale è la ragione del contendere? «La finalità della nostra vertenza - risponde il signor Angelucci - non è quella che tutti ci vogliono attribuire. Certo, noi abbiamo fatto richiesta di accreditamento per il San Raffaele, e l'assessore, nel quadro generale di riconversione di tutto il settore delle case di cura, dovrà tener conto della domanda che abbiamo fatto già nel '97. Credo che i tempi siano maturi. Ma non è questo il problema. Noi abbiamo firmato un contratto per le Rsa che ci vincola a rispettare determinate condizioni. E se una sola viene a mancare subiamo una penalizzazione del 10% al giorno sulla retta di degenza. E invece l'assessore Cosentino non ne rispetta neppure una di condizione, e noi continuiamo ad assistere questi pazienti, a fare analisi di laboratorio, radiografie, somministrare medicinali, mentre tutto dovrebbe essere fornito dalle Asl. I Comuni non pagano le rette perché non sono pagati dalla Regione. Il gruppo, visto che è fuori di parecchie decine di miliardi, ha deciso di rescindere il contratto». Ma come mai solo voi chiedete il rispetto del contratto? Perché non lo fanno le altre cliniche e l'Aiop (l'associazione dell'ospitalità privata n.d.r.) non vi sostiene? «Perché non sono abbastanza forti e alla fine della legislatura forse non conviene. Comunque, se l'assessore Cosentino ci dice che entro 15 giorni risolve il problema, nulla questioni». «Ho già fissato un incontro per il 14 febbraio con i sindacati, l'associazione degli imprenditori privati e religiosi con i quali avevo già firmato un'intesa il 12 dicembre, per cercare di risolvere questo problema - risponde l'assessore Lionello Cosentino -. Penso però che non si debbano usare i malati come ostaggi».

Giallo nel Bergamasco, uccisa una donna incinta Era al settimo mese. È stata trovata dal marito nella sua casa

BERGAMO Una vita normale, probabilmente serena, poche amicizie e la fine, tragica, in una pozza di sangue, la gola squarciata da una coltellata. Così Bianca Forini, una donna di trentanove anni al settimo mese di gravidanza, è stata ritrovata l'altra sera nella sua abitazione di Luzzana, paesotto in Val Cavallina, a una ventina di chilometri da Bergamo. Proprio al marito, Giuseppe Tomasoni, trentottenne, è capitata la terribile scoperta: il corpo della donna riverso sul pavimento, una macchia rossa, nessun segno di violenza (anche se - diranno gli inquirenti - la donna pare abbia tentato di resistere al suo aggressore), neppure alcun segno di scasso.

Gli inquirenti indagano senza aver potuto trarre per ora indicazioni utili. Forse - hanno dedotto gli inquirenti - l'assassino è giunto armato e quindi ben determinato a compiere questo, all'apparenza in-

spiegabile, delitto. Non un raptus, dunque, perché la rabbia omicida avrebbe compiuto ben altro scempio della vittima. Ma poteva essere dunque un assassino conosciuto: ha suonato alla porta, la donna ha aperto, lui è entrato, è stato accolto con tranquillità e ha potuto colpire di sorpresa, senza che la povera vittima potesse tentare la fuga.

Neppure un suggerimento è giunto al magistrato, il sostituto procuratore, Rosanna Masi, dalla cronaca di questi ultimi quattro mesi, quattro mesi durante i quali tre delitti sono stati compiuti nel Bergamasco. Tre delitti rimasti senza soluzione: l'omicidio del commercialista Fabio Belotti, abbattuto a revolverate davanti alla sua casa di Grumello del Monte, quello dell'agricoltore Domenico Ciocca di Treviglio, caduto sotto i colpi di pistola di due rapinatori albanesi, e infine quello che ha avuto per vittima il capomastro Marco Ghilardi,

ucciso a revolverate a fine novembre davanti agli uffici dell'impresa edile per la quale lavorava ad Albano Sant'Alessandro. Unico collegamento, assai tenue peraltro, nel lavoro di Giuseppe Tomasoni, il marito, impegnato nella conduzione di una impresa edile artigianale insieme con il fratello.

Proprio Tomasoni è stato uno dei primi ad essere ascoltati. Ha raccontato la sua giornata di lavoro fino al ritorno a casa, una villetta a schiera, nuova, dagli intonaci rosso-marrone, i giardini ben curati. Una villetta appena fuori Luzzana, visibilissima: chiunque si sarebbe potuto avvicinare e avrebbe potuto bussare a quell'ingresso, senza muovere alcun sospetto. Così nulla hanno potuto dire le famiglie che abitano attorno. Hanno solo ricordato Bianca Fiorini come una donna tranquilla, riservata, che aveva sempre manifestato la sua felicità per la prossima maternità.

L'unica segnalazione, ma di scarso peso, è stata raccolta da un operaio: ha raccontato di avere notato, nel pomeriggio, un'auto con a bordo due giovani spostati lentamente lungo la via delle Sorgenti, che dal gruppo di villette porta alla statale. Siamo però intorno alle sedici. Il delitto sarebbe avvenuto più tardi (anche se mancano ancora i risultati dell'autopsia, che dovranno dire l'ora esatta in cui la donna è stata uccisa). Il magistrato ha cercato tra altre amicizie, lontane da quel nucleo di case in Val Cavallina: ma le risposte hanno sempre diradato qualsiasi sospetto, cancellando per ora qualsiasi «pista», sempre ricostruendo la «normalità» della vita di Bianca Forini. Non un movente si può immaginare.

Chiusa la villetta, custodita ora dai carabinieri, Giuseppe Tomasoni è tornato dai genitori, nella loro casa a Gorlago.

U.M.

Morto nell'armadio in ospedale Allo Spallanzani di Roma. Malore o delitto?

ROMA Il cadavere di un uomo è stato trovato ieri mattina nell'armadio di una stanza dell'ospedale Spallanzani a Roma. Le indagini, condotte dalla polizia, non hanno ancora chiarito in modo definitivo se si sia trattato di un suicidio o di un omicidio.

È un esule slavo di 35 anni, Djaba Goran, l'uomo trovato morto nell'armadio della stanza del reparto malattie infettive dell'ospedale Spallanzani. L'uomo che era malato di Aids ed era affetto dalle turbe psichiche che accompagnano la fase terminale della malattia, veniva da un ospedale di Palermo e aveva piccoli precedenti penali per furto e truffa. Era ricoverato da quattro giorni nel reparto della quarantena dell'ospedale romano e divideva la stanza con altro malato.

Secondo un funzionario della squadra mobile, «non c'è ipotesi di reato: l'uomo, un soggetto fo-

bico, sarebbe morto per arresto cardiocircolatorio».

Un referto confermato dal medico legale che avrebbe trovato l'uomo, alto 1.92, ingiunocchiato nell'armadio, con il viso rivolto verso il muro. Gli esami medici hanno accertato anche i sintomi classici dell'infarto. Gli inquirenti attendono comunque l'autopsia per chiarire le cause della morte.

«Infermieri e medici del reparto - ha spiegato il direttore sanitario dello Spallanzani Francesco Nicola Lauria - lo avevano visto ieri sera (ndr. lunedì sera per chi legge), ma anche alle sei del mattino, e proprio gli assistenti sociali lo hanno trovato morto poco dopo le otto. Non sappiamo come sia morto, ma forse è deceduto per causa non sanitaria, ovvero non legata alla sua malattia».

Sulle ragioni del possibile suicidio dice la sua il compagno di

stanza della vittima. «Potrebbe aver ricevuto delle minacce» afferma. E aggiunge: «Lunedì pomeriggio, intorno alle 14.30, ha ricevuto una telefonata molto animata». Il testimone ha anche detto di non essere in grado di riferire l'argomento della conversazione, ma, ha sostenuto: «Djaba, ne è rimasto turbato», aggiungendo, «l'ho visto molto agitato dopo quella telefonata e per calmarlo gli ho offerto una sigaretta». Una testimonianza che è stata valutata attentamente dagli investigatori, impegnati a chiarire gli aspetti oscuri di questa vicenda. «Ma in ospedale, insieme ai tossicodipendenti gira la droga e vi sono gravi problemi di sicurezza per medici, infermieri e molti malati» denunciano sindacalisti e volontari che assistono i malati di Aids, sollevando il problema «rischio spacciatori allo Spallanzani».

